MOSCA: CI SARA' UN SEGUITO A «I VIVI E I MORTI»

Il pubblico sovietico vuole sapere da Alexandr Stolper cosa hanno fatto «dopo» i protagonisti del suo film Il regista si appresta perciò a girare «Soldati non si nasce» dal romanzo di Simonov

Sullo schermo i volti del passato?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Agli inizi di febbraio, nei cinema del centro, uscirono i primi due film della nuova stagione. Silenzio di *Basov e* I vivi e i morti *di Stolper: l'uno dedicato allo stalinismo dell'immediato dopoguerra, l'altro rievocante la tragedia di un reparto sovietico in ritirata dalla frontiera fino alle porte di Mosca, nel caos provocato dalla fulminea avanzata tedesca.*

Alla fine di febbraio le novità sugli schermi di Mosca erano già una decina ma la gente continuava a fare la fila per Basov e Stolper e parlava de I vivi e i morti *come di uno dei migliori film di questi ultimi anni. Adesso, quasi a fine marzo, questa stessa gente che diceva, e forse non a torto, di averne fin sopra i cavelli di film di guerra, reclama da Stolper il seguito, vuole sapere la sorte di Sintzov e di Serpilin lasciati dal regista nella neve del dicembre 1941, a quaranta chilometri da Mosca. E Stolper, arrivato alla fine di questa fatica col fiato corto, è andato in vacanza a Kislovodsk con un solo libro nella valigia:* Soldati non si nasce, *seconda parte del romanzo* I vivi e i morti, *chè Simonov sta pubblicando a puntate sulla rivista* Snamia.

Quando in febbraio, dopo le prime proiezioni de I vivi e i morti, *la critica e il pubblico cominciarono a parlarne come di un esemplare riuscita cinematografica, furono in molti a credere che Stolper fosse l'ultimo prodotto di uno dei famosi «gruppi» di giovani cineasti (penso ad Alov e Naumov, a Kutziev, a Danelia, a Kalik, a Talankin) che sotto la guida di Romm o di Ciukrai si preparano ad assicurare una armoniosa continuità alla scuola cinematografica sovietica. Nessuno o quasi sapeva che l'autore de* I vivi e i morti *era ormai più vicino ai sessanta che ai cinquanta. Del suo passato di scrittore di cinema e sceneggiatore, delle sue prime esperienze di regista, se ne era smarrita la memoria.*

Gli «anni trenta»

Singolare destino, quello di Stolper. Ragazzo nella Mosca turbolenta e miseranda della NEP, dove scrittori e teppisti siedono ai tavoli delle stesse trattorie e tutti gli «ismi» di questo mondo si accavallano nel fuoco di una rivoluzione culturale che genera e brucia intelligenze ogni giorno, in un caotico ed epico scialo di energie, Stolper autodidatta legge i classici stampati su carta da imballaggio a cura del Commissariato del popolo per la pubblica istruzione. A 19 anni è scaricatore e facchino. A venti, attratto dalle esperienze cinematografiche di Kulesciov, comincia a frequentare i corsi di cinema di una delle tante «officine culturali» del Proletkult. Le lezioni sono tenute in una palazzina fatiscente della via Kalinin (oggi Casa dell'amicizia) da Eisenstein.

Nel 1929 Stolper ha 21 anni. E' diventato amico del regista Ekk e comincia a scrivere una sceneggiatura sulla vita di una colonia di rieducazione per minorenni delinquenti. Il tema che Makarenko, lontano da Mosca, sta sviluppando nel suo poema pedagogico.

Per tre anni e mezzo regista e sceneggiatore lavorano attorno a questo film, il primo film sonoro sovietico. E nel 1932, lo stesso anno in cui Makarenko pubblica la prima parte della sua famosa trilogia, il festival cinematografico di Venezia decreta il trionfo di Putovska v zizn («Verso la vita»), film di Ekk su sceneggiatura di Aleksandr Stolper.

E' quasi preistoria: eppure gli anni trenta sovietici con tutto il bene e il male che da essi doveva venirne, rivoluzione industriale e involuzione stalniana, sono appena dietro l'angolo e ancora oggi bisogna continuamente richiamarsi a quel periodo per capire l'assetto delle cose, la dimensione di certi problemi o la vita di uomini come Stolper, che ha in filigrana i tratti comuni a tutti gli artisti maturati tra gli anni venti e trenta, rivelatisi con una o due opere, e poi scivolati nel silenzio, come svuotati da ogni capacità creativa.

Stolper sfiora il successo come regista nel 1941. Ma il suo film, dopo appena tre giorni di programmazione, scompare dal cinema «Udarnik» e dalla storia del cinema: rimane soltanto nella memoria di qualche spettatore casuale e ne ho sentito parlare in questi giorni con tutto entusiasmo. Poi viene là guerra con ben altri drammi. Il regista si fa operatore cinematografico al fronte. E dopo la guerra gli anni difficili della ricostruzione. Quando Stolper ritorna dietro alla macchina da presa, il ragazzo di Verso la vita *è già un uomo maturo. Nascono due film:* Aspettami e I giorni e le notti, *l'uno e l'altro tratti da due opere di Simonov.*

Nel 1961 esce l'ultimo romanzo di Simonov, I vivi e i morti, *Stolper lavora alla sceneggiatura del libro un anno e mezzo e finalmente decide di realizzare il film.*

Verità sulla guerra

Adesso Stolper è davanti a me, in una saletta della casa barocca di via Kalinin che il mercante Marosov aveva fatto costruire per una sua amante e che, dopo la Rivoluzione, era diventata sede del Proletkult.

«La guerra non mi piace — risponde Stolper — la guerra è una di quelle cose alle quali non ci si può abituare. Ho voluto realizzare I vivi e i morti *non per fare un racconto di guerra, ma per tracciare la storia di alcuni uomini e di alcuni caratteri umani. Nel film lo obiettivo principale non è di far sapere chi vincerà la guerra ma di mostrare come sentono, vivono e muoiono, come soffrono o si rallegrano gli uomini. La guerra non permette a nessuno di mascherare il proprio carattere. E ancora un altro motivo: volevo fare un film vero, mettere a fuoco certe verità sulla guerra».*

Quando chiedo a Stolper se risponde a verità ciò che mi è stato raccontato sul suo film del 1941, proibito dopo tre giorni di programmazione, il regista si stringe nelle spalle. E' vero, ma non vuole parlarne.

«E' un episodio — dice — legato a quel periodo che noi chiamiamo del culto della personalità. Preferisco guardare avanti, fare film nuovi. Preferisco che sul suo giornale lei scriva dei film di oggi».

Torniamo dunque a I vivi e i morti. *Quasi tutti i personaggi del romanzo di Simonov e quindi del film sono veramente esistiti. E' esistito il fotoreporter Miscia Vannstein, ucciso mentre riportava al suo giornale* Stella Rossa *le fotografie dei carri armati tedeschi distrutti dalla brigata di Serpilin. E' esistito ed è morto il generale d'aviazione levatosi in volo con il suo caccia perchè non c'erano altri aerei sul campo per proteggere i bombardieri sovietici. E' esistito il generale Serpilin con la sua grande statura morale, rimasta intatta anche dopo la prigionia e le persecuzioni staliniane.*

«Dovevamo rendere omaggio a questi uomini — dice Stolper — e a tutti i soldati che proprio nel momento della ritirata, contendendo ogni metro di terra al nemico, hanno creato fin da allora le premesse della vittoria. Anche per questo ho realizzato il romanzo di Simonov».

Per i progetti futuri non ci sono dubbi: Simonov ha ripreso i personaggi principali de I vivi e i morti *lasciati attorno a Mosca nell'inverno del 1941, e li ha trasferiti a Stalingrado nel nuovo romanzo* Soldati non si nasce. *Serpilin è diventato comandante di una delle divisioni che chiudono la sacca nella quale sarà annientato il fiore delle armate tedesche. Chiamato a Mosca avrà uno scontro violento con Stalin in uno degli episodi più drammatici del romanzo. Anche Stalin, dunque, riapparirà sugli schermi?*

«Non so — dice Stolper — quale sceneggiatura riuscirò a fare del nuovo romanzo di Simonov. Finiti I vivi e i morti *ho pensato che non avrei più potuto riportare sulle scene quei personaggi. Ma la gente vuole sapere il seguito e forse dovrò seriamente accingermi a filmare anche* Soldati non si nasce. *Comunque dovrò trovare una chiave nuova, adatta per quest'altro romanzo che mi sembra più forte del precedente. Come scrittore, Simonov cresce ad ogni pagina. Diventa difficile stargli dietro».*

Per non perdere il passo Stolper se ne è andato nel Caucaso a studiarsi l'ultimo Simonov. Non prendeva vacanze da tre anni. Ma non credo che riposerà. Camminando per i sentieri di montagna col suo passo strascicato, le spalle curve, rimpiangerà l'aria gelida del Nord e i boschi di betulle intirizzite che vegliano sui vivi e sui morti del suo ultimo film.

Augusto Pancaldi

(Nelle foto sopra al titolo: Alexandr Stolper e — a destra — il regista, in tenuta militare, ritratto in un fraterno abbraccio con lo scrittore Simonov, al fronte, nel 1941).

Lui non è della partita

HOLLYWOOD — Cary Grant si ferma a parlare con Gina Lollobrigida che si è affacciata alla porta della roulotte che le serve da camerino, agli studi della Universal, dove l'attrice italiana sta girando il film «Strange bedfellows» (Strani compagni di letto). Cary Grant visita ogni giorno gli studi Universal, dove dovrebbe iniziare presto un nuovo film

Dibattito a Cinecittà

Proposte per lo sviluppo del cinema

Promosso dalla sezione «Cinecittà» del Partito Comunista Italiano si è svolto ieri, alle ore 18, un dibattito sul tema «Una nuova e democratica legge per lo sviluppo del cinema italiano», al quale hanno partecipato numerosi dipendenti di Cinecittà e dell'Istituto Luce. La discussione, introdotta da due relazioni tenute dall'on. Paolo Alatri e da Mino Argentieri, si è incentrata sull'esame delle gravi difficoltà in cui si dibatte attualmente la nostra cinematografia. In particolare, l'accento è caduto sulle cause, che hanno generato una crisi di ordine strutturale, nonché sull'inefficienza dell'intervento finora compiuto dallo Stato; intervento che non ha garantito al cinema le condizioni per una sana continuità e spesso ha favorito iniziative rivelatesi improduttive alla luce di un interesse di carattere generale. Sono state, inoltre, indicate le linee direttrici di una opera risanatrice, che dovrebbe condurre a una nuova legislazione e alla riorganizzazione degli enti cinematografici statali.

L'assemblea ha, fra l'altro, richiesto che si provveda alla strutturazione democratica degli enti a partecipazione statale, mediante forme di controllo esercitato dai rappresentanti del Parlamento, delle associazioni sindacali e degli autori, e da Consigli di gestione nell'ambito delle singole aziende. I presenti, dopo aver sostenuto la necessità di impedire qualsiasi tentativo di smantellare gli stabilimenti di Cinecittà al solo scopo di agevolare manovre speculative, hanno riconfermato l'esigenza di una legge organica sulla cinematografia, che contempli l'intervento programmato dello Stato anche attraverso l'utilizzazione dei suoi strumenti tecnico-organizzativi e contribuisca a riequilibrare le pericolanti sorti della cinematografia.

La discussione sui contributi dello Stato al cinema

Al Ministero del turismo e dello spettacolo si è svolta ieri sotto la presidenza del ministro Corona, la quarta riunione della speciale Commissione di studio per l'elaborazione della nuova legge cinematografica. Nella riunione odierna si è conclusa la parte della discussione riguardante i contributi dello Stato all'industria cinematografica, e si è iniziato il dibattito sulle competenze, le attività e le funzioni degli enti cinematografici di Stato e su ogni forma di intervento diretto dello Stato nel mercato cinematografico. La discussione è stata molto approfondita e ad essa hanno preso parte i rappresentanti di tutte le categorie del cinema italiano.

ag. sa.

le prime

Cinema

Becket e il suo re

E' la versione cinematografica del dramma di Jean Anouilh, rappresentato anche in Italia, con questo titolo (quello originale è *Becket o l'onore di Dio*) tre anni or sono. Il regista inglese Peter Glenville non si è discostato quasi affatto dal testo teatrale, se non per una certa fastosità decorativa, che lo schermo largo e il colore alimentano forse più del palcoscenico. La vicenda è quella del conflitto che oppone Enrico II, re d'Inghilterra, a Thomas Becket, arcivescovo di Canterbury. Nella sua fase conclusiva, questo dissidio formava già l'argomento di un'opera famosissima, *Assassinio nella cattedrale* di T. S. Eliot. Anouilh (e ora Glenville) prende invece le mosse di lontano, descrivendoci l'amicizia giovanile fra il re e Thomas Becket, non ancora uomo di Chiesa. Il sodalizio dei due si avvia e si fortifica nelle cacce, nei conviti, nei bordelli; Enrico, che rozzamente gode così dei piaceri carnali come di quelli, più sottili, che può offrire il potere, ama in Becket la raffinatezza, il senso estetico, il cinismo disincantato: benché sassone (appartenente cioè alla razza dei vinti), lo ha elevato al suo fianco, e gli conferisce la importante carica di cancelliere. Thomas serve lealmente il monarca, gli si sottomette anche a costo di qualche umiliante sacrificio; ma tutto ciò con una sorta di fondamentale estraneità, da uomo disponibile per un diverso destino

Un giorno, volendo porre un freno al clero britannico che gli dà guai, Enrico ha l'idea di creare arcivescovo Thomas, il quale accetta, sia pure riluttante. L'unico principio proclamato da Becket, d'altronde, è questo: fare bene quello che si deve fare; ed egli si accinge ad applicarlo, anche stavolta. Il compito, però, gli prende la mano, e quando l'«onore di Dio» entra in contrasto con l'«onore del re», l'arcivescovo segue la sua strada fino in fondo: tradito dai vescovi normanni, venduto dallo stesso Papa, non più protetto dal sovrano di Francia, che per un certo periodo gli aveva dato asilo, cadrà sotto la spada dei baroni ispirati da Enrico II. Il quale farà poi debita penitenza sulla tomba del defunto, e santificherà la sua memoria, traendone vantaggio nel quadro delle lotte dinastiche.

In verità, malgrado siano stati profusi con abbondanza, nello spettacolo, il canto gregoriano e la scenografia religiosa, l'accento più schietto cade, anche qui, sul rapporto fra Enrico e Becket, materiato nell'uno di geloso affetto, d'invidia e d'ammirazione; di devozione sfuggente, di sprezzante pietà nell'altro. E Peter O' Toole, quantunque a patto d'una certa forzatura del personaggio nel senso dell'ambiguità erotica, ha dato in Enrico un'interpretazione formidabile, ricca nelle sfumature psicologiche e smagliante per impetuosa evidenza: confermando, dopo *Lawrence d'Arabia*, la vivezza originale del suo talento. Corretto, ma monocorde, Richard Burton nei panni di Becket; bravissimo, al solito, John Gielgud nella breve parte del re francese. Tra i molti altri attori ci sono anche i nostri Gino Cervi e Paolo Stoppa, rispettivamente nelle vesti del cardinale e del Papa. E, tutto sommato, il relativo punto di forza del film è nella recitazione, cui del resto Glenville si è pienamente affidato, limitando il proprio intervento a una dignitosa scelta dei luoghi, e alla cura pignolesca onde son riprodotti i costumi del XII secolo.

Compagnia di codardi?

Si tratta d'una beffarda presa in giro della guerra di secessione, condotta in uno spirito non dissimile da quello di certi nostrani film «alla Sordi». La compagnia di cui al titolo è composta, più che di presunti codardi, di classici «lavativi», scalcinato prodotto d'una scelta alla rovescia compiuta nell'esercito di Lincoln: piromani, cleptomani, maniaci e violenti di vario genere vengono riuniti al comando di un colonnello e di un capitano, degradati a loro volta dopo esser fuggiti, non per viltà ma per un grottesco insieme di circostanze, di fronte al nemico. La compagnia, significativamente classificata con la lettera «zeta», è inviata nel West, dove potrà recar poco danno. Ma le assurdità della burocrazia militaresca fanno sì che proprio a quella sgangherata formazione si affidi il compito di trasportare un ingente carico d'oro, sul quale han posto gli occhi anche i Sudisti, rappresentati da una focosa spia in gonnella, Marilù, e da un losco tipo di rinnegato. Dopo aver subìto ogni possibile umiliazione da parte dell'avversario, la compagnia «zeta» riuscirà tuttavia a spuntarla, quantunque con sistemi poco ortodossi. Il colonnello riavrà i suoi gradi, il capitano (di complemento) impalmerà, dopo lunga riluttanza di lei, la bella delatrice.

Compagnia di codardi? opera d'un esperto veterano del mestiere, George Marshall, è in sostanza una farsa di gusto greve, a tratti sbracato, che trova la sua giustificazione, in sede morale, nella simpatica programmaticità con cui sono sottoposti a dileggio e ludibrio i gradi e le divise; sul piano spettacolare, nello spasso che deriva da invenzioni non nuove, ma rinverdite con una certa feroce allegria. Ottimi gli interpreti: in primo luogo Melvyn Douglas e Glenn Ford; ma anche la graziosa Stella Stevens (già notata nelle *Folli notti del dottor Jerryl*) e tutti gli altri, fra i quali spiccano Jim Backus e gli intramontabili Joan Blondell e Alan Hale. Bianco e nero, su schermo largo.

ag. sa.

Codice ZX 3 controspionaggio

Un ex agente del controspionaggio della Germania nazista vien costretto per diverse circostanze a compiere alcune missioni per conto dei servizi spionistici degli Stati Uniti, che hanno una centrale a Vienna (siamo nel 1950). Stoltz, così si chiama l'agente segreto, per raggiungere gli obbiettivi che gli vengono preposti, riesce ad ingannare un'organizzazione dei servizi segreti sovietici, e da questa si fa ingaggiare. Gioco rischiosissimo che gli permette tuttavia di raggiungere Budapest e poi Berlino nel settore orientale, aiutato nelle sue imprese da organizzatissimi preti e suore cattoliche che gli spianano, al momento opportuno, le vie della fuga. Nonostante la sua stoffa, Stoltz ci rimette le penne i servizi segreti sovietici, che hanno agenti persino tra le file della polizia austriaca, non gli perdonano l'inganno.

Film abbastanza opprimente, con situazioni e personaggi risibili e del tutto improbabili, oscillante tra il film propagandistico ed il giallo. Peter Van Eych e Marianne Koch sono gli interpreti dei ruoli principali. Il regista è John Paddy Carstairs.

Pippo, Pluto e Paperino allegri masnadieri

Nel film di Walt Disney che raccoglie più episodi i tre personaggi a cui si aggiunge Topolino non fanno i briganti (masnadiere è l'assassino di strada): li vediamo impegnati, invece, in imprese domestiche o turistiche: Pippo che scoppia dalla gioia allorchè ha un figlio e che con gli anni sconta tanta letizia oppresso dalle infernali birbonate del piccolo rampollo; Paperino che se ne va in villeggiatura e che ne fugge pazzo di rabbia in seguito ai tiri crudeli di due scoiattolini; Pippo, Topolino e Paperino che in una delle altre storielle, fra paurose peripezie, lavorano alla pulizia del gigantesco orologio di una torre campanaria.

In generale hanno perfidamente e sadicamente la meglio i cattivelli, i cattivelli che non consentono un po' di pace, soprattutto, a chi cerca un po' di riposo dopo faticose giornate e settimane. C'è da sperare che tali coloriti esempi non spingano i nostri bambini o ragazzi ad imitare quei birboni. Indubbiamente si tratta di cartoni animati poco educativi, per di più privi, pur graficamente, di quello spirito che nei giornali a fumetti anima le storie ed i tratti di Topolino e dei suoi amici e nemici.

vice

Una lettera di Franco Brusati

Chi ha prodotto «Enrico IV»

Al nostro critico teatrale è pervenuta, dal commediografo e regista Franco Brusati, la lettera che qui di seguito volentieri pubblichiamo.

Caro Savioli,

ho molto apprezzato il Suo bell'articolo a proposito dell'*Enrico IV* di Randone. Mi conceda tuttavia, per semplice scrupolo di verità, di correggere un'inesattezza: L'*Enrico IV* è prodotto dalla T.A.I. (Compagnia Autori Italiani) di cui io sono capocomico ed unico responsabile. In altre parole, è prodotto da me, dato che non ho ricevuto una lira di contributi o di sovvenzioni «extra».

Nella sola città di Torino lo spettacolo è stato presentato sotto l'egida del «Teatro Stabile», in cambio della partecipazione, da parte del Teatro stesso, alle sole spese di *allestimento*. Per tutto il resto della stagione, cioè per le rappresentazioni attuali a Roma e per quelle che avranno luogo fino a circa metà maggio nel resto d'Italia, attori, tecnici, viaggi, ecc. ecc. sono *interamente* pagati da *me*.

Tenevo a precisare questo, dato che l'impegno morale e finanziario, della T.A.I., è molto pesante. Non volevo che fosse attribuito ad altri.

Con simpatia e con stima, Suo
FRANCO BRUSATI

Rinviata la prima di «Rugantino» a Buenos Aires

BUENOS AIRES, 26

La prima del musical italiano *Rugantino*, che doveva aver luogo a Buenos Aires il 23 marzo, è stata rinviata per il mancato arrivo delle scene. La direzione del teatro Coliseo ha reso noto che i principali interpreti del musical, Nino Manfredi, Aldo Fabrizi, Ornella Vanoni e altri si trovano ancora in Italia. Al Coliseo si spera di iniziare le rappresentazioni il 10 aprile.

contro canale

Tra parrocchia e turismo

Siamo in quella che, nella liturgia della Chiesa cattolica, si chiama la «settimana santa»: e la televisione ha cominciato, ieri sera, a ispirare i suoi programmi a temi di ordine religioso.

Anche Almanacco *ha reso il suo tributo alla Pasqua con due servizi: l'uno rievocativo, sul significato della festività per gli ebrei e per i cattolici, l'altro sulle processioni a Siviglia. Il primo era senza dubbio il più valido, sia per il suo contenuto didascalico, sia per l'intento, che da esso traspariva a momenti, di collegare l'antico al moderno. Certo, avremmo preferito che si fosse portato più innanzi l'approfondimento delle circostanze storiche, delle origini e delle tradizioni della Pasqua, tralasciando certo generico misticismo che non crediamo riesca ad «elevare» questo tipo di tematica. Interessanti, tuttavia, ci sono parse le notizie sui modi ebraici di celebrare la festa e il raffronto di questi con i modi cristiani.*

Nettamente inferiore ci è sembrato, invece, il documentario sulla «settimana santa» a Siviglia. Inanzitutto, non ne abbiamo compreso del tutto lo scopo: ché, se si fossero voluti mostrare ai telespettatori gli aspetti di una particolare cerimonia, si sarebbe dovuto procedere a un'informazione molto più ampia. Il documentario, invece, si limitava ad essere un brano piattamente cronachistico, piuttosto mal «girato», nel corso del quale la macchina da presa registrava immagini casuali senza nessuna volontà di intessere un qualsiasi discorso con lo spettatore, anzi senza riuscire nemmeno a imbastire un racconto. Il materiale d'osservazione, certo, non sarebbe mancato: ma la macchina da presa era singolarmente distratta o attenta agli aspetti più convenzionali della cerimonia.

Unica qualità era la registrazione diretta dei suoni e dei canti. Il cinema ha ormai consegnato agli archivi sequenze di ben altra efficacia su analoghi soggetti, tuttavia: perché dunque offrirci questo filmetto tra parrocchiale e turistico? Tra l'altro, certe melense osservazioni sull'atmosfera della festa erano del tutto fuori luogo: non si può dimenticare, infatti, che simili cerimonie, impastate di elementi eterogenei, hanno luogo in quella Spagna in cui le gerarchie ecclesiastiche sono state e sono ancora le più forti alleate del regime franchista.

Corretto, come è ormai tradizione dei servizi del genere in Almanacco, *il pezzo sulla battaglia di Cassino. Affascinante, sia per la suggestione delle immagini che per la chiarezza dell'esposizione, il servizio sui vulcani, nel quale abbiamo notato, ancora una volta, accanto alla passione per i fenomeni naturali, uno slancio di razionale fiducia nella forza, nella volontà, nell'intelligenza dell'uomo. Questo spirito, del resto, pervade quasi sempre la parte scientifica di* Almanacco.

E' seguita una «conversazione a più voci» sul tema «Il mistero della salvezza». Era una sorta di «tavola rotonda» tra due sacerdoti e due laici, ancora sul tema della Pasqua. Ma il linguaggio e i modi con i quali era trattato l'argomento erano tali, da presentare la conversazione come una sorta di esegesi interna, da seminario ecclesiastico: e, appunto per questo, se esponessimo le nostre osservazioni in merito alle cose dette, ci sembrerebbe di interferire in qualcosa che non ci riguarda.

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

16,00	Dall'Abbazia	di Monte Oliveto (Siena) Azione Liturgica
17,30	La TV dei ragazzi	a) Vangelo vivo; b) Viaggio lungo il Nilo.
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori
19,35	XX Settimana musicale senese	«Planctus Mariae» dramma liturgico di Anonimo del sec. XIII con L. T. Fattori, N. Crescimano, T Bulgaron, E. Tantillini, T. Rovetta
19,55	Il curato d'Ars	Un programma di Jacques Demy
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
20,50	Cielo sulla palude	Film. Regia di Augusto Genina Con Ines Orsini, Mauro Matteucci, Giovanni Martella
22,35	Luoghi	eccelsi dello spirito: Assisi. Regia di C Museo
23,05	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,10	Il primogenito	di Christopher Fry. Seconda parte. Con Evi Maltagliati, Fosco Giachetti, Luigi Vannucchi,
22,40	Vi lascio la mia pace	«Momenti della vita di Cristo». Testi scelti da Diego Fabbri Musica di Gino Marinuzzi
23,05	Notte sport	

Un ricordo di Beniamino Gigli va in onda alle 8.35 sul secondo radiofonico.

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 8,25: Musiche polifoniche; 9,10: Musiche di Mozart; 10,40: Ildebrando Pizzetti: Messa da Requiem; Igor Strawinski: Sinfonia di Salmi; Lucas Foss: Le Parabole della morte; 12,15: Musica per orchestra d'archi; 13,15-14: Concerto del Trio di Bucarest; 13,15: Carillon; 13,25-14: Sinfonie concertanti 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Claude Debussy; 15,45: Quadrante economico; 16: Musiche di Blacher e Bloch; 16,30: Aldo Luzzatto: La Pasqua ebraica; 16,45: Giovanni Battista Viotti; 17,05: Passio e solenne azione liturgica alla presenza di Paolo VI; 18,50: Il Messaggio delle Beatitudini; 19 e 10: Gustav Mahler; 20,25: Franz Schubert; 21,15: Concerto sinfonico, diretto da Jeszy Semkov.

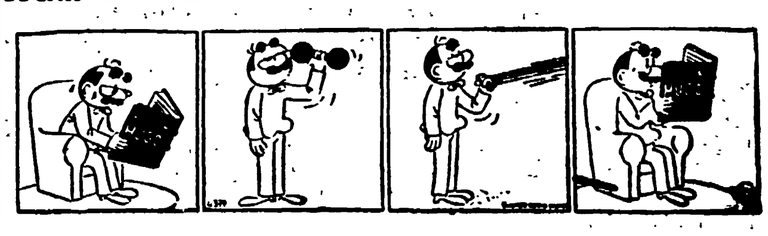
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30 21,30, 22,30: 7,35: Musiche del mattino; 8,35: La voce di Beniamino Gigli; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Melodie italiane; 9,15: Otto Cesana e la sua orchestra; 9,35: Carlo Cammarota; 10,35: Suona l'orchestra di Frank Chacksfield; 11: Musica per archi; 11,35: Per sola orchestra; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Musica strumentale; 14 e 45 - 15: Musica melodica; 18,35: L'architettura nel teatro; 18,50: Igor Strawinski; 19: Ritorno idea in Terrasanta; 19,50: Robert Schumann; 20,35: Cesar Franck; 21,15: Wolfgang Amadeus Mozart; 21,35: Il giornale delle scienze; 22: Richard Wagner;.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Scienze; 18,45: Arcangelo Corelli; 18,55: Orientamenti critici; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Wolfgang Amadeus Mozart; Bela Bortok; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Joseph Haydn; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Tornate a Cristo con paura; 22,30: Alessandro Scarlatti.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

TOPOLINO di Walt Disney

OSCAR di Jean Leo